

24 novembre 2020

INDAGINI PER CHIARIRE I RAPPORTI TRA L'IMPRENDITORE GENOVESE CHE DOVEVA ESSERE RAPITO E GLI ESPONENTI DELLA BANDA DELL'HOTEL LA VELA

## Varazze, l'ombra della 'ndrangheta dietro il tentativo di sequestro

«Volevamo solo fargli paura, era un'azione dimostrativa». Tutti gli arrestati restano in carcere

Giovanni Ciolina / SAVONA

Ci sarebbe la criminalità organizzata dietro la banda che giovedì scorso ha tentato il sequestro di un imprenditore genovese nel ramo del catering. Nessuno lo dice apertamente (men che meno i sei arrestati che ieri sono stati interrogati dal gip Alessia Ceccardi), ma alcuni particolari della vicenda sembrano aprire uno scenario inquietante in una vicenda dai molti aspetti ancora oscuri. A cominciare dalla figura dell'imprenditore. «Non ci ha raccontato tutto» confidano gli investigatori.

«Dovevamo fargli paura. Legarlo e tenerlo nascosto qualche tempo per poi liberarlo». Un'azione dimostrativa, insomma, è quello che emerge dalle dichiarazioni di [redacted], 41 anni, che secondo gli inquirenti avrebbe dovuto svolgere il ruolo di carceriere insieme a [redacted]. Ma perché spaventarli, intimidirli?

«Un'azione dimostrativa» sarebbe stata la versione del [redacted] difeso dall'avvocato Paolo Brin «per spaventare



A sventare il rapimento è stata la polizia

VACCARO

quell'uomo che sembra avesse fatto delle truffe. Ma io non sapevo di più. Solo che dovevamo spaventarli». Insomma la banda avrebbe inscenato il tentato rapimento per impaurire l'esperto di rinfreschi su segnalazioni di qualcuno che al momento è rimasto nell'ombra. E che i componenti della banda non hanno assolutamente chiarito. L'impressione è che se i sei possano essere come erano stati definiti dagli in-

quirenti nell'immediatezza degli arresti «una banda di desperados», dall'altra il livello potrebbe alzarsi. E diventare inquietante. A dare indicazioni sul nome della vittima del sequestro potrebbero essere stati personaggi nell'ambito della 'ndrangheta ligure, al quale l'imprenditore o qualcuno a lui vicino (un ipotetico socio occulto), avrebbe potuto commettere qualche sgarro da far vendicare proprio da una ban-

dadi resuntis acciatori.

[redacted] torinese di 25 anni, ritenuto il capo, invece si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Chissà che non cerchi affiliazioni», era stata la frase sibillina di un inquirente al momento degli arresti e che ora suona sinistra. Bocca chiusa anche da parte di [redacted] difeso dall'avvocato Alberto Simoncini e titolare dell'hotel La Vela dove avrebbe dovuto andare in scena il rapimento. Figura, quella dell'imprenditore che con il passare delle ore sembra assumere un ruolo di primo piano. Dopo l'hotel varazzino [redacted] aveva infatti da metà ottobre rilevato l'ex discopub *Insomnia*, locale alla moda nella Darsena di Savona. E se il blitz nel commercio varazzino aveva stupito, quello in terra savonese sembra lasciare perplessi gli stessi inquirenti: legami tra il traffico di droga e l'apertura di attività commerciali? È uno degli aspetti su cui il pm Claudio Martini vuole vederci chiaro.

Anche [redacted] 35 anni, ha preferito attendere di vedere gli atti in mano all'accu-

sa prima di parlare, anche se proprio lui era stato l'unico a fare dichiarazioni il giorno dopo l'arresto. Intercettazioni ambientali e telefoniche renderebbero abbastanza chiaro il quadro indiziario, al punto che ieri nel tardo pomeriggio è arrivata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per tutti gli arrestati con l'ipotesi di associazione a delinquere, tentato sequestro di persona, spaccio di droga e porto abusivo di armi. Compresa [redacted] per la quale il gip non aveva convalidato l'arresto e contestato solo il tentato sequestro. Ma alla fine è arrivata la custodia in carcere. «Sono estranea a tutto e non sono fuggita davanti ai poliziotti. Ero sul terrazzo e lì mi hanno arrestata», ha detto, assistita dall'avvocato Ilenia Peotta, che ha già preannunciato ricorso al Riesame. Si è detta estranea alla vicenda anche [redacted] l'altra donna. «Mi hanno detto di andare fuori perché dovevano parlare di affari ed avevano bisogno di riservatezza», ha raccontato davanti all'avvocato Gabriella Bruzzone. —